

Lo sviluppo

Corsa a impiegare i fondi europei Resta bassa la quantità di soldi spesi

Mancano solo sette giorni alla scadenza dei termini per accaparrarsi un finanziamento da 200 mila euro. Sette giorni per evitare che l'Europa si riprenda quei soldi. È questa l'ultima scadenza del conto alla rovescia dei fondi europei per lo sviluppo. Un'occasione ormai giornaliera che, dopo gli inciampi iniziali, le regioni italiane, ma anche alcuni ministeri, enti locali, società pubbliche, stanno imparando a cogliere.

E infatti, secondo i dati del Dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio, il rischio di fondi non spesi e ritirati dall'Ue sembra per il momento scongiurato, perché tutti i 51 programmi operativi regionali e nazionali lanciati nel 2019 hanno raggiunto l'obiettivo di spesa, evitando così la cancellazione delle risorse.

Ma il 2019 è solo un anno rispetto all'ultimo programma europeo di investimenti che si sviluppa nel quinquennio 2014-2020. Guardando all'intero periodo di programmazione - rispetto a una dotazione prevista di 53,2 miliardi di euro - la spesa ad oggi certificata è pari a 15,2 miliardi. In termini percentuali il 28% dei progetti avviati è stato concluso; il 61% è ancora in corso; il 5% è stato liquidato e il 6% non ancora avviato.

Restano 38 miliardi ancora da spendere, ed è questa la vera sfida da affrontare nei prossimi anni perché il percorso, iniziato nel 2014, si concluderà alla fine di quest'anno quando scadranno i termini per la richiesta delle risorse comunitarie che potranno essere comunque investite fino al 2023.

COME FUNZIONANO I FONDI

Visto il magrissimo bilancio dello Stato e, nella maggior parte dei casi, gli ancor più drammatici bilanci degli enti locali, i fondi europei sono ormai l'unico strumento per sostenere lo sviluppo delle regioni italiane e di alcuni ministeri. I fi-

nanziamenti sono ripartiti tra Por (Programmi operativi regionali) e Pon (Programmi operativi nazionali). Tanto i Por quanto i Pon sono coperti a livello finanziario dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse). Il programma attualmente in esecuzione copre gli anni 2014-2020, ma la Commissione europea permette agli enti che ottengono i fondi di certificarli a bilancio nei tre anni successivi dall'impegno, e quindi gli ultimi stanziamenti ottenuti potranno essere spesi fino al 2023.

Secondo i dati dell'Agenzia per la coesione territoriale parliamo di 9,5 miliardi di euro all'anno ancora da spendere entro i prossimi quattro anni, un tesoretto essenziale per le regioni italiane.

LA RISPOSTA DELLE REGIONI ITALIANE

Il confronto più recente tra le regioni e i rappresentanti della Direzione generale politiche regionali della Commissione europea si è tenuto nel novembre scorso a Trieste, quando è stato analizzato lo stato di assorbimento delle risorse. La notizia che i 51 programmi operativi regionali e nazionali lanciati nel corso del 2019 hanno raggiunto gli obiettivi di spesa, scongiurando il blocco dei finanziamenti, è stata salutata con soddisfazione dal ministro per il Sud e la Coesione, Giuseppe Provenzano, che ha parlato di «risultato non scontato» e ha spiegato: «Il raggiungimento dei target di spesa dovrebbe essere la normalità. Non possiamo continuare a rincorrere l'emergenza».

E infatti, nonostante il blocco dei fondi sia per il momento evitato, la capacità di assorbimento delle risorse è ancora ferma al 28% del totale e sono rimasti pochi anni per arrivare a spendere il 100% della dotazione.

Tuttavia, mentre alcune regioni come il Piemonte, che ha già speso quasi il 50% della dotazione complessiva, sono sulla buona strada per riuscire nell'impresa entro il 2023, ce ne sono molte altre ferme

al di sotto del 24%. Tra queste la Campania, la Sicilia, l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, che occupa l'ultima posizione con appena il 20,57% dei fondi spesi. Anche per favorire l'accesso di queste regioni ai fondi comunitari, il governo è intenzionato a presentare a breve il "Piano Sud", una riforma voluta proprio dal ministro Provenzano con l'obiettivo di migliorare le modalità organizzative e di governance interne alle regioni italiane in modo da renderle più efficienti nel recupero dei finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea.

I PRIMI DELLA CLASSE

A parte la distribuzione regionale dei fondi, ci sono alcuni enti più virtuosi di altri, che nel corso degli ultimi cinque anni sono stati capaci di fare tesoro dell'opportunità offerta dall'Unione accaparrandosi una quota sostanziosa delle risorse messe a disposizione.

Il primo soggetto attuatore dei fondi è stata Rfi, Rete ferroviaria italiana, che da sola ha attivato progetti per 6,1 miliardi di euro. Sempre in ambito infrastrutturale, anche l'Anas si conferma molto attiva, arrivando a movimentare risorse per 3,3 miliardi. Alle loro spalle il comune di Napoli (2,3 miliardi), la regione Campania (2,3 miliardi), la regione Siciliana (2 miliardi) e la regione Puglia (1,8 miliardi). Così, tra gli enti più attivi figurano proprio alcune regioni del Sud, dove però - a guardare i dati complessivi regionali - Comuni, Province e altri enti locali non sembrano seguire il buon esempio dato dalle giunte regionali.

LA NATURA DEGLI INVESTIMENTI

Nella grande partita dei fondi comunitari, esistono settori più interessati di altri e destinazioni più comuni. Analizzando i dati di Open Coesione, il database statistico messo a disposizione dal dipartimento per le politiche di coesio-

ne della presidenza del Consiglio, si scopre infatti che la maggior parte dei fondi utilizzati dal 2014 ad oggi (un periodo in cui rientra anche una parte consistente degli stanziamenti della precedente programmazione europea) è stata destinata alle infrastrutture (76 miliardi di euro). Dopo le infrastrutture, la voce di spesa maggiore è quella dell'acquisto di beni e servizi (40,6 miliardi), seguita dagli incentivi alle imprese (19,3 miliardi), dai contributi alle persone (6 miliardi) e dai conferimenti di capitale (5,6 miliardi).

La leadership delle infrastrutture è confermata anche dall'analisi dei progetti di maggior valore. Il progetto che vanta la somma più elevata di finanziamenti ottenuti è la linea 1 della metropolitana di Napoli, per la quale sono stati utilizzati oltre 1,4 miliardi di fondi. Alle spalle, il raddoppio della Palermo-Messina (1,4 miliardi) e i lavori di ammodernamento del lotto 2 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Opere concrete, quindi, che hanno contribuito in questi anni a migliorare la vita dei cittadini italiani e a modernizzare il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,1

MILIARDI DI EURO

Il valore dei progetti europei che Rete ferroviaria italiana è riuscita ad attivare. È primatista nel Paese

Focus

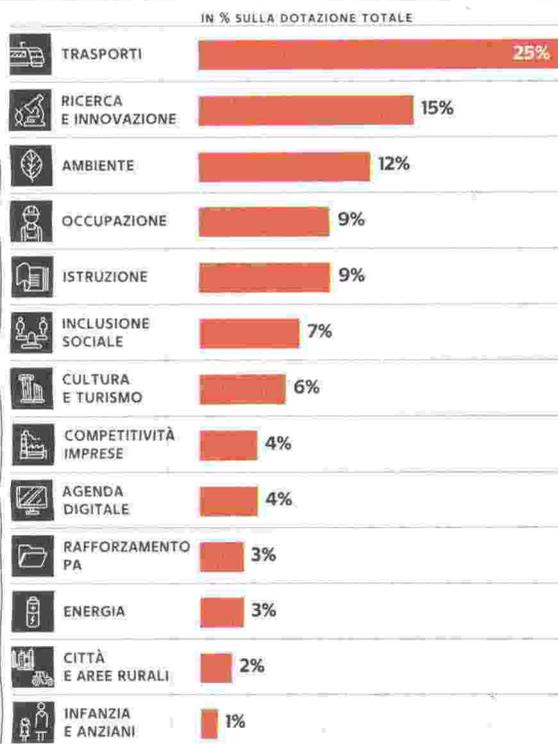
I SOLDI DA UTILIZZARE

Restano 38 miliardi ancora da spendere. Il percorso, iniziato nel 2014, si concluderà alla fine di quest'anno quando scadranno i termini per la richiesta delle risorse comunitarie che potranno essere investite fino al 2023. Finora i fondi hanno sostenuto opere infrastrutturali di grande rilievo tra cui la linea 1 della metro di Napoli, il raddoppio della Palermo-Messina e l'ammodernamento del lotto 2 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria



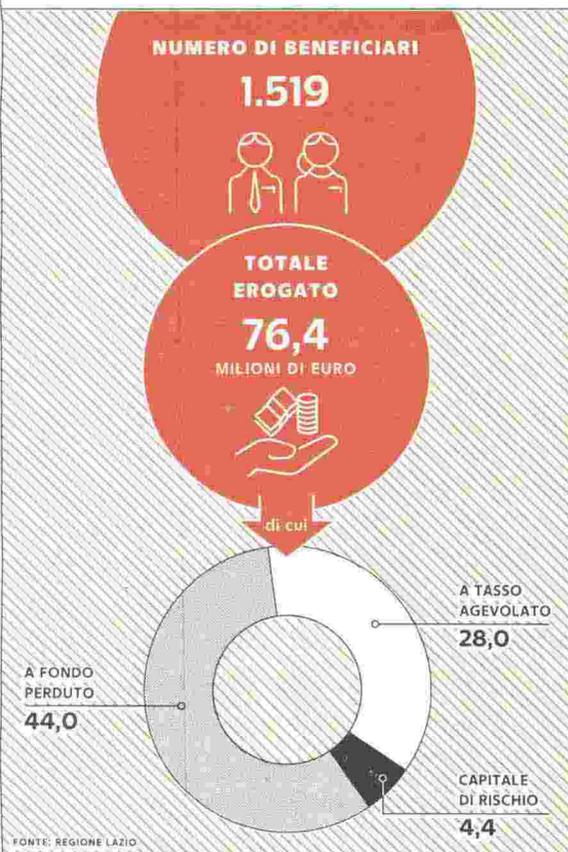
Inumeri

**LE DESTINAZIONI
DEI FONDI EUROPEI 2014-2020 IN ITALIA**



FONTE: OPEN COESIONE

**I FONDI EUROPEI EROGATI
DALLA REGIONE LAZIO NEL 2019**



FONTE: REGIONE LAZIO

DANIELE AUTIERI, ROMA

I 51 programmi operativi regionali e nazionali lanciati nel 2019 hanno raggiunto l'obiettivo. Ma incombe la pianificazione pluriennale. Regioni attive, anche al Sud: non altrettanto Comuni e enti

1 Dall'Unione Europea arrivano, attraverso i fondi per lo sviluppo, risorse che in Italia si tarda a impiegare. Il quadro è in miglioramento

Inumeri

53,2

MILIARDI DI EURO

La dotazione 2014-2020 dei fondi europei per lo sviluppo destinati all'Italia

28

PER CENTO

La capacità di assorbimento delle risorse europee. Resta poco tempo per riuscire e spendere il 100%

